

IL COMMENTO

UN PATTO SOCIALE
ANTI INFLAZIONE

PIETRO GARIBALDI

Come ha sostenuto ieri il Governatore della Banca d'Italia, l'esplosione dei prezzi energetici e l'aumento generalizzato dell'inflazione mettono a rischio la ripresa. - PAGINA 23

UN PATTO SOCIALE ANTI INFLAZIONE

PIETRO GARIBALDI

Come ha sostenuto ieri il Governatore della Banca d'Italia, l'esplosione dei prezzi energetici e l'aumento generalizzato dell'inflazione mettono a rischio la ripresa economica. In aggiunta, i venti di guerra tra Russia e Ucraina rendono la prospettiva di un ritorno alla normalità dei prezzi energetici piuttosto lontana. Oltre alla crescita, un'inflazione che viaggia al 5 per cento mette anche a rischio il potere d'acquisto di salari e stipendi. Dopo un silenzio durato troppo a lungo, i sindacati hanno finalmente iniziato a farsi sentire. La questione è spinosa e un po' tecnica, ma riguarda la tenuta dei redditi dei prossimi mesi di quasi tutti i lavoratori dipendenti italiani. Merita pertanto di essere approfondita. Le relazioni industriali sono oggi governate dal "patto della fabbrica", un protocollo firmato dalle parti sociali nel 2018, un periodo molto precedente la crisi pandemica, prima della più grande recessione della storia del dopo guerra e soprattutto molto prima del ritorno dell'inflazione.

Oltre a sancire il principio della contrattazione a due livelli - quello nazionale e quello aziendale - il patto per la fabbrica specifica la dinamica dei minimi tabellari per compensare i lavoratori quando un contratto è in scadenza. In quell'ormai lontano 2018 le parti sociali decisero che il cosiddetto trattamento economico minimo dovesse essere indicizzato secondo l'indice dei prezzi al consumo depurato dalla dinamica dei prezzi dei beni energetici importati. In periodi normali è ragionevole non considerare le oscillazioni di breve periodo che spesso subiscono petrolio e altre materie prime importate.

La situazione che stiamo vivendo non è però affatto normale. L'aumento dei prezzi delle materie prime importate ha generato nel 2021 aumenti di più del 50 per cento per il gas e più del 40 per cento per l'elettricità. In aggiunta, abbiamo in scadenza diversi contratti nazionali fondamentali quali quello dei chimici, del commercio e del comparto elettrico. Se applicassimo alla lettera il patto della fabbrica, milioni di lavoratori con contratti in scadenza non avreb-

bero alcuna compensazione in busta paga per la stangata energetica a cui sono sottoposti.

Il segretario della CGIL Landini nei giorni scorsi ha sostenuto che in queste condizioni il patto del 2018 è totalmente desueto e da rivedere. Non mi capita quasi mai di essere d'accordo con le posizioni dei sindacati, quasi sempre ostinati difensori di lavoratori protetti e pensionati. Questa volta occorre però dar loro ragione. Sarebbe ingiusto far pagare ai lavoratori dipendenti in scadenza le tensioni dei prezzi energetici. Le imprese - dal canto loro - sosterranno che la bolletta energetica ha ridotto i margini di profitto e sta mettendo a rischio gli investimenti. Hanno quindi già fatto capire di essere restie a rivedere il protocollo del 2018. Vi è pertanto un rischio di conflitto sociale. Proprio in queste ore il Governo sta faticosamente cercando 7 miliardi per approvare qualche forma di ristoro alla stangata energetica che incombe su famiglie e imprese. Se effettivamente l'aumento della bolletta energetica cuba solo quest'anno per più di 30 miliardi, un intervento di 6-7 miliardi rischia di essere irrilevante. Dato il contesto, forse servirebbe più al Paese un intervento del Governo per facilitare un nuovo patto sociale che aggiorni le relazioni industriali al nuovo contesto inflattivo. Il Presidente del Consiglio ha il giusto carisma per mediare tra gli interessi contrapposti ed evitare una pericolosa spirale prezzi salari. La riforma fiscale da approvare potrebbe aiutare a trovare un equilibrio. In aggiunta, Mario Draghi porterebbe al tavolo anche gli interessi di giovani, donne e precari che sono quasi sempre fuori dalla contrattazione collettiva, lavorano spesso con salari poco dignitosi e oltre a non vedere protetto il potere d'acquisto dei loro stipendi, rischiano ora di perdere anche il posto di lavoro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

